

procurato dalla novità d'un ritmo più sensibile, e dalla morbidezza della naturale armonia, dopo le scoperte del Monteverde, bastasse per allora, nè lasciasse desiderare modulazioni più peregrine ed armonie più robuste. Cominciano queste col bergamasco Giovanni Legrenzi, che fu chiamato, il 23 aprile del 1685, a riempirne il luogo; grande maestro da teatro insieme e da chiesa. Gli accordi accidentali omai compariscono in lui; Marcello ne cita l'autorità, come d'un classico. E nuova robustezza aggiunge pure alla musica il suo discepolo Antonio Lotti (2 apr. 1736), gran fabbro di colossali musiche, d'un'austerezza veramente religiosa. Benchè valesse moltissimo nell'istrumentare, come ci attestano i suoi drammi e i suoi oratorii, nella chiesa non volle mai usare che delle sole voci, e il *Benedictus* e il *Miserere*, da lui composti pei mattutini delle tenebre, rispettati da tutti i maestri che vennero dopo, continuano ancora ad eseguirsi in San Marco. Tacerò di G. B. Volpe (6 ag. 1690), detto il Rovettino, di Giandomenico Partenio (10 maggio 1692), e d'Antonio Biffi, autore d'artifiziosi motetti che ancora vivono (5 febr. 1702); come pure d'Antonio Pollaroli (22 magg. 1740) e di Giuseppe Saratelli (24 sett. 1747), perchè la brevità prescritta al nostro lavoro non ci consente il favellare che de' sommi; non però che grandi non siano stati anche questi, verissimo essendo ciò che della nostra cappella asserisce il Martini, *che al servizio di essa furono sempre eletti uomini di gran valore* (*Contrapp. prat.*, p. II, p. 66). Ma sommi veramente sono i tre che rimangono a compir la serie fino al vivente Perotti: dico Baldassare Galuppi, detto dalla sua patria il Buranello (6 apr. 1762), Ferdinando Bertoni di Salò (21 genn. 1785), e Bonaventura Furlanetto veneziano (1.º lugl. 1814). La gran messa funebre di quest'ultimo basta a provare che altezza di concetti, e che profondità di lavoro sapesse all'uopo congiungere alla spontanea vivacità che per lo più brilla nelle sue opere. Nè immeritevole di venir compagno a sì eletta schiera diranno i posterì Giannagostino Perotti di Vercelli (2 magg. 1817), autore d'una Dissertazione, coronata dalla società italiana di scienze, lettere ed arti, su l'attual condizione della